Presentazione

Benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno, Gerusalemme (Tb 13,14)

Il lavoro di raccolta di testimonianze fatto da Anna Rosa Nannetti non lascia indifferenti. Esso, infatti, e la paziente cura che ha richiesto, trasporta in modo molto particolare dentro alla strage che nel 1944 ha insanguinato la zona di Montesole. Siamo condotti non nel mezzo della carneficina e dell'ira, ma nel "dopo", e nel "dopo" con le sue domande. Come reagire di fronte a tanto dolore e alla sua persistenza? Come ricostruire sopra le macerie? Come ritrovare il senso della vita in mezzo a difficoltà continue? Dentro a queste domande i fatti che si ricordano danno risposte, descrivendo nomi e vicende di chi ha saputo attraversare il male e vincerlo. Non è una riflessione teorica sul superamento dei traumi e delle catastrofi ma un insegnamento che emerge dalla pellegrinazione tra avvenimenti accaduti e memorie. Sono racconti di famiglie e bambini accolti in affido, affetti e gesti che hanno ricostruito dopo il tempo dell'odio e degli affetti infranti. Fatti rivisitati e raccontati dopo tanto tempo da chi è passato oltre un burrone e si volge indietro a ripensare al sentiero stretto che lo ha portato fuori e a insegnare: "quando vi troverete nel buio del male, fate così per uscirne". Nella Bibbia molte pagine si volgono indietro a ricordare la devastazione della terra natia e la fatica della ricostruzione di pietre e popolo. Non sono gli assalitori ad aver lo spazio ma i morti e i sopravvissuti, perché loro sono i veri vincitori. Chi ha amato la maledizione ne è rimasto avvolto e scompare, mentre chi ha dato amore resta per sempre (cf Sal 109,17; Pr 14,14; Ez 35,6; Mt 7,2). Un versetto del Libro di Tobia che accosta i destini ammonisce: "maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni!"; ma non è lì l'accento, lapidario infatti conclude: Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13,14)
I bambini della montagna, ormai nonni, passano il testimone a una nuova generazione. Essa non è e non sarà esente da tragiche storie di sangue ma ha bisogno assoluto di convincersi di qual è la strada, qual è la scelta unica, qual è la fatica da accettare e la speranza su cui scommettere anche dopo che si fosse scatenato l'uragano.

Don Athos Righi
Fratelli della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Sede di Montesole

Poesie di bambini vissuto nel ghetto di Terezin (Praga), prima di essere deportati ad Auschwitz.

Il Giardino
Franta Brass (Brno 1930 - Auschwitz 1944)

È piccolo il giardino
profumato di rose,
è stretto il sentiero
dove corre il bambino:
un bambino grazioso
come il bocciolo si apre
quando il bocciolo si aprirà
il bambino non ci sarà.

Addio
Anonimo

Tutti gli istanti felici
Sono perduti per sempre,
e non ho più la forza
di proseguire il cammino.
Ancora una volta, una sola,
tenere il capo tra le mani,
poi chiudere gli occhi, e in silenzio
andarmene verso le tenebre.

Vorrei andare da sola
Alena Synkovà, sopravvissuta ad Auschwitz

Vorrei andare da sola dove c'è
Un'altra gente migliore
Dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
Verso questo sogno,
in mille forse.
E perché non subito.

I bambini di Sant'Anna
Scuola Elementare G. Matteotti, Gubbio, 2007

Una bambola di pezza
dorme su un prato
bagnato di rosso.
Le mani
che l'abbracciavano
ora giacciono fredde...
Altri visi innocenti
hanno incontrato il dolore
e riposano assopiti.
Il silenzio e il fumo
avvolgono tetri
il borgo
un tempo
ridente e spensierato.
Una mano muta e tremante
raccoglie la bambola
perché racconti ad altri bambini
la storia di chi ha dormito sul prato
e gridi con forza
il disprezzo
per la guerra
che tutto distrugge
e spazza via.
Una bambola di pezza
dorme su un prato
bagnato di rosso.
Mentre tanti altri bambini dormono
tristi come fiori strappati
da mani crudeli e spietate.

Ora il profumo dei giardini dice
Elena Bono

Ora il profumo dei giardini dice
Che la pioggia è passata.
Sulle terrazze esce la gente
a respirare.
Che silenzio strano
Come al principio del tempo.
S'ode distintamente
Il cadere qua e là
di una goccia dai rami
e tra la ghiaia dei viali
il risucchio dell'acqua.
È buio verso la montagna
e lampeggia sovente:
presto verrà la notte
e con la notte, ancora, la tempesta.
Ora però sappiamo
quale conforto e che tristezza
sia questo stare insieme,
dopo che il temporale
chissà dove
ha portato i nostri cuori,
questo indugiare accanto
prima di separarci
ancora.
Ora che il buio viene,
solo adesso,
ai nostri occhi risplende
la luce di ogni viso
il brillar di ogni foglia,
e, nel silenzio che attende il primo tuono
come è nuovo
il suono di una voce
lo stormir delle piante,
quel loro grande sospirare
senza dolore.

(da Opera Omnia, Genova: Le Mani, 2007)